

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Il ministro sostituisce Luigi Birritteri con Mario Barbuto al Dipartimento Organizzazione giudiziaria. Restano scoperti la Direzione carceri e l'Ispettorato

Tribunalini: Orlando vuole «discontinuità»

Sab. 31 maggio

ROMA. «Discontinuità». È l'esigenza che ha spinto il ministro della Giustizia Andrea Orlando a sostituire il vertice di uno dei Dipartimenti più strategici del suo dicastero, quello dell'Organizzazione giudiziaria, in prima linea per l'attuazione della nuova geografia giudiziaria, ancora sospesa in un limbo a causa di resistenze localistiche, corporative e politiche che ne rendono incerta la fisionomia e l'impatto sull'efficienza del sistema. Luigi Birritteri è stato sostituito ieri da Mario Barbuto, il settantaduenne presidente della Corte d'appello di Torino che, quando guidava il Tribunale, è diventato famoso per aver velocizzato i processi civili grazie a una riorganizzazione dell'ufficio e alla riduzione del 26% l'arretrato. Già dalle prossime settimane si capirà se la «discontinuità» rivendicata da Orlando (ministro politico dopo i due tecnici, Severino e Cancellieri) sarà formale o sostanziale, se cioè il ministro proseguirà sulla strada avviata e con la stessa fermezza dei suoi predecessori o se invece farà una, sia pur parziale, marcia indietro, come vogliono tutte le forze politiche, a cominciare dal Pd. Dal monitoraggio effettuato in via Arenula sugli uffici interessati dalla riforma emergono «valutazioni tecniche tranquillizzanti», non certo per ingranare una retromarcia. Se ci sarà, avrà quindi solo motivazioni politiche.

Birritteri è stato "licenziato" a ridosso dei 90 giorni previsti per lo spoil system. Poi è toccato al capo del Dap Giovanni Tamburrino, il cui posto è vacante (la reggenza è stata affidata al vice Luigi Pagano ma si dice che l'incarico andrà al Procuratore di Catania Giovanni Salvi) così com'è ancora acefalo da mesi l'Ispettorato (per il quale è in pole position Elisabetta Cesqui, sostituto Procuratore generale in Cassazione). Di questo quadro e dei prossimi provvedimenti del governo sulla giustizia Orlando ha parlato ieri con il Capo dello Stato. In particolare del rimedio compensativo ai detenuti per il trattamento «inumano e degradante» subito causa sovraffollamento (uno sconto di pena per chi è ancora recluso), sollecitato da Strasburgo per non affogare sotto i 4000 ricorsi pendenti. Saltato il Consiglio dei ministri di ieri, se ne riparlerà forse il 6 giugno.

La sostituzione di Birritteri è stata dunque motivata con l'esigenza di dare un segnale di «discontinuità» viste le «lamente sul territorio» per i tagli degli uffici, di cui l'ex capo del Dog è stato la mente, il motore e anche lo scudo, insieme a Severino, contro le resistenze. Peraltro, a gennaio il governo Letta aveva approvato la prima deroga all'assetto della nuova geografia giudiziaria, contestata dall'Anm, resuscitando le sezioni distaccate delle isole minori (Elba, Lipari, Ischia) e aprendo così una breccia

al recupero di altri uffici. Birritteri puntò i piedi ma, malgrado il sostegno dell'Anm, non evitò il ripristino, deciso dal governo dopo un viavai di testi, ciascuno dei quali si rimangiava il precedente. Da allora è stato chiaro che in caso di altre deroghe sostanziali si sarebbe dimesso. Un gesto che non sarebbe stato politicamente indolore. Perciò la sua uscita di scena finisce per avere un significato politico.

Secondo l'Anm, il ripristino delle tre sedi insulari non aveva motivazioni tecniche, ma politiche, poiché i paventati disagi degli isolani si potevano risolvere con un buon uso delle nuove tecnologie. Perciò per i fautori della riforma quel precedente è pericoloso. Non si è mai spenta, infatti, l'offensiva di avvocati e politici contro il taglio dei 31 Tribunalini (inizialmente erano 50), delle 220 sezioni distaccate e dei 667 (su 848) uffici del giudice di pace, sebbene a spingere per un taglio netto (non di facciata) siano anche l'Ocse, l'Fmi e il Consiglio d'Europa, poiché solo dimensioni medie degli uffici garantiscono una risposta di giustizia più rapida, efficace e più specializzata. Difendono la riforma il Csm e l'Anm, anche se negli ultimi mesi la voce delle toghe si è fatta più flebile, complice la campagna elettorale per il rinnovo (a luglio) del Csm (pur non cancellando posti di lavoro, molti magistrati perdono la qualifica di capi).

Per le deroghe c'è tempo fino al 13 settembre, perciò la politica incalza Orlando a ridurre i tagli e non si accontenta degli aggiustamenti effettuati finora in via transitoria. Ciascuno ha la propria sede da "salvare", con allarmi che riguardano il personale, il carico di lavoro, la criminalità, fino a quello - sconsigliato - dell'«arretramento dello Stato di fronte alla mafia». Finora Orlando non si è sbilanciato, ma ha rinviato al monitoraggio condotto da una Commissione ministeriale, le cui valutazioni smentiscono gli allarmi dei politici. Un esempio per tutti: il presidente del Tribunale di Castrovillari assicura che l'accorpamento di Rossano è completamente riuscito; idem per quello di Sala Consilina al Tribunale di Lagonegro. Quanto all'emergenza personale amministrativo, gravissima in generale, è semmai attenuata dalla riforma, che ottimizza le poche risorse esistenti. Insomma, a lavoro concluso, la relazione della Commissione «non evidenzia criticità» che giustifichino marce indietro. Le poche segnalate riguardano situazioni pregresse (come Santa Maria Capua Vetere, Vicenza, Bari ecc) già affrontate con misure transitorie. Salvo modifiche in sede politica, quel documento non apre quindi la strada a deroghe. Ma il problema è, appunto, tutto politico. *Donatella Stasio*